

DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE BENI CULTURALI

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 8 giugno 2001

Premessa

Il Coordinamento Nazionale (di seguito CN) dell'8 giugno 2001 ha visto un confronto serrato, a tratti anche acceso, tra le delegate e i delegati.

Il presente documento è stato approvato (1 voto contrario, 1 astenuto) nell'impianto generale, tuttavia i compagni romani si sono assunti l'impegno di apportare delle modifiche raccogliendo le indicazioni e i suggerimenti delle delegate e dei delegati. Di seguito dunque riportiamo il documento nella sua stesura definitiva.

Una delle esigenze espressa più volte negli interventi è l'informazione, soprattutto in periferia. Sono stati anche individuati degli strumenti, come l'apertura di un nuovo sito internet (specifico dell'Rdb beni culturali) o di una gestione diretta della <finestra> già esistente, ed un impegno maggiore nella diffusione di materiale esplicativo con una particolare attenzione ai <Notiziari Sindacali>, da trasformare in una sorta di vademecum per le trattative decentrate.

Il CN ha stabilito di aggiornarsi a settembre p.v. per organizzare la campagna per le elezioni RSU: si invitano pertanto le delegate e i delegati, in vista dell'importante appuntamento elettorale, a produrre documenti, proposte etc. per quella data.

1) Introduzione

E' in corso nel CN da oltre un anno un dibattito sulla situazione politica generale e sulla necessità di una maggiore incisività nella lotta politica da parte di questa O.S. che, riteniamo, debba impegnarsi anche su questioni di carattere più generale non immediatamente riconducibili alla classica attività sindacale.

Alcune occasioni, negli ultimi tempi, registrano una assenza della Federazione, spesso rinchiusa nelle pur importanti vertenze "di settore" ma poco disponibile ad "alzare lo sguardo all'orizzonte per acquisire un orientamento generale, una progettualità complessiva dell'Organizzazione..." (1)

Ci troviamo di fronte ad una situazione sociale e politica che non esitiamo a definire preoccupante, ad un generale imbarbarimento del rapporto Uomo, Società, Natura, accelerato da globali processi di ristrutturazione che incrementano lo sfruttamento dei paesi del sud del mondo e attaccano, senza soluzione di continuità, le condizioni di vita e di lavoro nel "ricco" nord. I cibi transgenici e avvelenati, le guerre <umanitarie>, le devastazioni ambientali, l'aggravarsi delle condizioni materiali di milioni di uomini e donne, la restrizione degli spazi democratici e la contrazione dei diritti, la repressione dei movimenti... Sono il prodotto di questo sistema economico-politico.

Ad un sistema che non riteniamo l'unico possibile, la nostra alterità dev'essere netta, totale, visibile, in un'ottica anticapitalista.

2) La democrazia

In una società fondata sulla produzione di merci, è il mercato a dettar legge, approfondendo l'atomizzazione dei soggetti reali. Allo stesso tempo le forme di partecipazione risultano svilite dallo svuotamento progressivo di ogni aspetto di <democrazia>: quest'ultima si riduce ad una alternanza formale tra lobby.

La società reale semplicemente non esiste, in una sorta di <razzismo> esasperato all'estremo, chi è fuori (o si chiama fuori) viene considerato come parte estranea al corpo unico.

“Il processo di sottrazione di potere è molto articolato e si può percepire fin nella vita quotidiana dei posti di lavoro dove il non contare nulla parte già dalla dimensione individuale del lavoratore” (2). Quindi atomizzazione dei soggetti, imposizione dei modelli tipici dell'impresa neoliberista. Questa aggressività dei poteri economici, in primis sul piano ideologico, è motivata con la crisi del mercato internazionale in funzione dell'illusione di un <miracolo economico> (3), sottile messaggio che mira esclusivamente a mantenere e anzi ad incrementare il profitto, legittimandolo come valore base sul quale strutturare i rapporti sociali e quindi gli stessi rapporti tra individui, determinando un sistema di rapporti mercificato che diventa il modello su cui costruire la società <moderna> e che tende ad annullare il concetto stesso di società che si possa definire civile, solidale ed internazionalista. Il costo del lavoro è indicato come una delle principali cause della crisi economica, insieme alla spesa pubblica, le pensioni etc. (sono anni che ce lo raccontano) e posto come ostacolo alle rivendicazioni dei lavoratori. Dovremmo quindi porci il problema del listino della Borsa misurando la nostra capacità di fare sacrifici in funzione dell'andamento dell'Euro o dell'assalto del Dollaro (?!). Il tentativo è quello di trasformare i lavoratori, i pensionati, i senza lavoro (e senza diritti) in preoccupati detentori di denari che si svalutano!!!

3) I governi di Confindustria

E' inevitabile che parte del nostro dibattito risenta dell'esito delle recenti elezioni: “Governo, scelte impopolari” titolava La Repubblica del 25 maggio 2001 e continuava “ Confindustria chiede libertà di licenziamento e interventi sulle pensioni”.

E' dunque in arrivo l'affondo (definitivo?) agli ultimi deboli elementi di Welfare che l'Italia ancora mantiene. E' il biglietto da visita della nuova Repubblica bipolare e autoritaria con la quale fare i conti. Ma non saremo certo noi a considerare una sciagura l'esito del voto del 13 maggio, anche se questo quadro politico determinerà una forte accelerazione dei processi di imbarbarimento che investiranno sia la sfera economica che quella culturale della società. Lo scivolone a destra del nostro Paese è **già** avvenuto prima di tutto nella testa di molti lavoratori, disoccupati, donne, giovani a causa anche dell'opera di persuasione attuata ormai da molti anni dagli stessi partiti della Sinistra Storica con la complicità, nel mondo del lavoro, dei sindacati confederali.

Sembrano trascorsi anni luce da quella bella stagione <dei bulloni> quando nelle piazze italiane i bonzi sindacali vennero materialmente puniti dai lavoratori. Era il 1992. Da allora si sono susseguiti qualcosa come otto governi, tutti con l'impronta della <modernizzazione> che ha contratto salari e diritti, aumentando la forbice tra ricchi e poveri: nello scorso decennio le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti sono diminuite dell'8,7%, oggi il 7% degli italiani possiede il 44% della ricchezza complessiva prodotta nel paese. (4)

Il governo Berlusconi è stato salutato con soddisfazione dai padroni nostrani.

Non ci dimentichiamo che una simile reazione ci fu anche verso il governo di centrosinistra presieduto da Prodi (seguito da D'Alema e Amato). Allora la <sinistra> introdusse il <Pacchetto Treu> (21 marzo 1997) legalizzando rapporti di lavoro che prima erano fuori legge, lavoro interinale, contratti differenziati per aree geografiche, concedendo agli industriali indubbiamente un bel regalo. Operò drastici tagli al Welfare State e alle pensioni, aumentò i tickets sanitari e varò varie manovre finanziarie. La disoccupazione salì al 12,5%, la povertà al 10% mentre balzarono in alto i profitti. (5)

In questi anni ci hanno raccontato la favola dell'aumento degli occupati (salutata con soddisfazione anche dal quotidiano Il Manifesto) ma in pochi hanno spiegato che è in maggioranza occupazione atipica e flessibile, basta utilizzare l'identico criterio dominante negli USA dove è sufficiente anche un giorno di lavoro per risultare occupati tutto l'anno ed “è sempre più esteso il numero di working poor ovvero i lavoratori poveri per i quali il salario che guadagnano con il lavoro non è sufficiente per vivere dignitosamente” (6)

Ma il giudizio sul centrosinistra è gravato da una ipoteca infame: la guerra nei Balcani, il bombardamento scientifico di una nazione. L'Italia fu parte fin dall'inizio dell'aggressione: "quando la Nato deciderà d'intervenire, noi saremo coi nostri alleati" affermò il generale D'Alema. (7)

4) L'emergenza sociale

Una martellante e scientifica campagna <culturale> incentrata tutta sulla sicurezza sociale (baby gang, immigrati, centri sociali...) ha caratterizzato gli ultimi anni <ulivisti> con una repentina e assurda corsa a destra della società. La logica dell'emergenza viene usata per costruire <paura sociale> e mantenere lo status quo.

Il pensiero unico dominante sta facendo scivolare l'Italia verso la Nuova Repubblica liberal-autoritaria che intende affossare completamente la <precedente> con un programma dettato dai poteri forti e dalla Confindustria: la restrizione degli spazi democratici e dei diritti fa il paio con lo sfruttamento del nuovo esercito industriale di riserva costituito dagli immigrati, col potenziamento dell'apparato militare in un ottica imperialista, con l'uso della polizia e degli strumenti repressivi contro i <fenomeni sociali>, come dimostrano gli ultimi casi di denunce e arresti di lavoratori e militanti politici.

Il Capitale ha dunque affidato il traghettamento sociale e politico alla borghesia di <sinistra>, alla coalizione dell'Ulivo che ha magistralmente guidato il paese negli ultimi anni cloroformizzando i settori popolari.

La criminalizzazione e la repressione dei movimenti è tutta interna a questa ritrovata <unità nazionale>: il prossimo vertice del G8 di luglio a Genova sta diventando veramente l'emblema di quella <aggressione culturale> che descrive in modo ossessivo i manifestanti come pericolosi teppisti che si nascondono in rifugi e cunicoli, pronti ad usare "palloncini pieni di sangue infetto all'aids" e amenità del genere.

5) I sindacati di Stato

Fondamentale è il ruolo che Cgil-Cisl-Uil (oggi in compagnia di altri sindacatini, con l'identico ruolo ma con scarso potere, definiti autonomi) hanno in questo generale processo di ristrutturazione capitalista.

Se la Confindustria dice espressamente che punta all'uso totalmente flessibile del lavoratore, abolendo ogni rigidità, è perché sono almeno venti anni che è <garantita> dai <sindacati responsabili>, concertativi e filocapitalisti di Cgil-Cisl-Uil, "veri e propri apparati di controllo e gestione dei lavoratori. Da una recente indagine risulta che la Cgil ha raggiunto il massimo storico di iscritti: un enorme contenitore di servizi con innumerevoli tentacoli che raccoglie iscritti tra pensionati, interinali, immigrati, mentre li perde nei luoghi di lavoro.

Possiamo senz'altro affermare che il sindacato di stato è l'unica istituzione che ha tenuto alla crisi politico-istituzionale degli anni scorsi. Quello che ha perso in termini di consenso lo ha riguadagnato in termini di legittimazione istituzionale".(8)

Oggi vediamo sbizzarrire i leader sindacali nell'arena politica, nel pieno del loro ruolo politico-istituzionale.

6) Il programma generale

Ci sono punti fermi e irrinunciabili per questo CN che cogliamo nel progetto dell'Organizzazione. Il punto centrale è la ricostruzione della coscienza politica e l'identità collettiva dei lavoratori, aggredite appunto dal pensiero unico vincente.

"Parlare di identità del movimento organizzato dei lavoratori non può prescindere dalla dimensione internazionale della produzione e dal conseguente e necessario internazionalismo..." (9)

E ancora il salario, lo stato sociale, l'occupazione, sono parti fondamentali del programma RdB.

Di fronte alla natura marcatamente classista dei governi succedutisi negli ultimi 10 anni e al pensiero <flessibile>, è necessario contrapporre delle rigidità.

Molto schematicamente:

- SALARIO. Ricostruzione di un meccanismo automatico di rivalutazione dei salari attraverso il ripristino della “scala mobile”; lotta per il “salario europeo”;
- STATO SOCIALE. Difesa e rilancio dello stato sociale, lotta per servizi sociali svincolati dalla logica del profitto. Lotta alle privatizzazioni;
- OCCUPAZIONE. Reddito sociale per i disoccupati che unito ad una battaglia nazionale contro l'aumento dell'orario di lavoro, straordinario, <progetti> etc. è la strada da percorrere per contrastare la disoccupazione e il lavoro atipico;
- FLESSIBILITA'. Lotta contro i processi di flessibilità e precarizzazione;
- DIRITTO DI SCIOPERO. Difesa e ampliamento del diritto di sciopero.
- ANTIRAZZISMO. Lotta a sostegno degli immigrati, e delle nuove aberranti forme di sfruttamento;
- AMBIENTE, TERRITORIO, LOTTA ALL'INQUINAMENTO.

-

-

-

7) Il Comparto Stato. Lo specifico Beni Culturali.

Flessibilità-Privatizzazione-Riqualficazione.

Abbiamo già analizzato la nuova trasformazione politica ed organizzativa del Ministero Beni Culturali per effetto dell'attuazione del progetto di riforma approvato dal governo, che vede tutto il comparto ministeri subire una sostanziale ristrutturazione. Questa si palesa attraverso il taglio degli organici, il trasferimento di molte competenze dello stato alle regioni e agli enti locali, la privatizzazione di molti servizi e la possibilità di assumere personale con contratti “atipici”, a termine, stagionali, interinali ecc. Una devastazione dei servizi pubblici avviata da anni e che riguarda anche il settore beni culturali.

Il ministero ha assorbito le competenze relative allo sport e spettacolo che prima erano della presidenza del consiglio dei ministri e con accordi successivi dislocherà le biblioteche universitarie (per ora solo quella di Bologna, si sta procedendo con Pisa) verso il comparto Università.

E' previsto uno snellimento dell'apparato centrale con l'istituzione di meno uffici di dirigenza generale (10 in tutto) ma è introdotta la figura del segretario generale che sarà direttamente alle dipendenze del ministro e pertanto sarà la figura di raccordo tra quest'ultimo e il ministero.

Sul territorio è prevista l'istituzione della soprintendenza regionale che avrà il compito di coordinare le soprintendenze a livello locale anche in previsione dell'autonomia che alcuni musei hanno già acquisito.

Il compito del soprintendente regionale sarà soprattutto quello di stabilire le priorità della spesa e quello di distribuire le “risorse umane” rispetto alle esigenze di funzionamento delle varie soprintendenze.

Lo scopo è anche quello di arrivare all'autonomia gestionale dei più grandi musei attraverso il coinvolgimento dei privati. Infatti si prevedono anche forme di gestioni partecipate con enti locali ed enti privati per la costituzione di fondazioni e società.

L'RdB CN ha da subito denunciato questi progetti, parte ovviamente di un disegno generale di ristrutturazione della pubblica amministrazione, individuando nella FLESSIBILITA' la soluzione a cui si affida anche la nostra Amministrazione: flessibilità **dell'orario, del salario e del lavoro** quindi, contro cui costruire il programma per le prossime elezioni RSU: rigidità dell'orario, mantenendo le prestazioni lavorative entro le 36 ore settimanali; rigidità del salario, rivendicando l'unicità della struttura stipendiale, sganciando il salario dalla prestazione del lavoratore; rigidità del lavoro, a

fronte delle innumerevoli forme d'assunzione atipiche, a part time, trimestrali etc. a cui si aggiungono le nuove figure private, senza diritti e pagate a ore.

In questo contesto di ampliamento di orari e di utilizzo dei lavoratori <atipici> e precari si configura la prospettiva di uno sfruttamento delle risorse culturali in termini economici di profitto senza alcuna ricaduta positiva sul personale.

Ciò che rende e crea profitto va decentrato e privatizzato mentre quello che non ha possibilità di uno sviluppo culturale consumistico rimane totalmente a gestione statale. Assurdo! Oggi la Pubblica Amministrazione è lo strumento attraverso cui lo Stato si piega sempre più agli interessi delle imprese tagliando contemporaneamente servizi e tutele ai cittadini. L'ultima riprova in ordine di tempo viene dalla recente Legge sul Federalismo in cui si attua una modifica degli assetti Costituzionali, affermando il principio della "sussidiarietà alla rovescia" cioè lo Stato interviene nell'erogazione di servizi solo se il privato non ha interesse a farlo.

La difesa del salario e dell'occupazione, l'organizzazione dei lavoratori precari e atipici, la riqualificazione per tutti e non per pochi, la lotta contro le privatizzazioni dei beni culturali sono obiettivi su cui continuare a costruire una forte organizzazione dei lavoratori nel nostro settore.

8) L'esperienza dei delegati RdB nelle RSU.

Nelle elezioni del 1998 abbiamo avuto un risultato soddisfacente, tutto ciò è stato già oggetto di discussione nei precedenti CN: quello che ci preme fare oggi è un bilancio di questa esperienza in vista della prossima scadenza di novembre 2001.

Le RSU hanno mostrato grossi limiti: limiti dipesi prima di tutto dalla volontà di non renderle operative ma di legittimare le organizzazioni sindacali confederali attraverso una vera e propria conta del potere di rappresentanza.

Le RSU in molte situazioni, sono state tenute sotto controllo attraverso l'affiancamento dei territoriali.

In questi quasi tre anni i delegati RSU si sono trovati imbrigliati in contrattazioni estenuanti, in trattative che prevedevano la spartizione di somme con modalità già decise in contrattazioni nazionali, facendo perdere di vista, in qualche caso, anche ai delegati RdB l'obiettivo principale che ci aveva fatto concorrere alle elezioni e cioè quello di aggregare i lavoratori su singole istanze sindacali per poi successivamente coinvolgerli in istanze di carattere collettivo, in una parola nel progetto RdB. Il nuovo C.I. di comparto limita ulteriormente il potere dei singoli delegati eletti, dal momento che non sarà più consentito di indire assemblee al singolo RSU se non congiuntamente e nel complesso delle RSU stesse.

Le RSU, secondo noi, devono essere uno strumento attraverso il quale veicolare le nostre proposte al fine di evidenziare le contraddizioni insite nei processi che vedono coinvolti i lavoratori.

Questo è argomento di riflessione e discussione in previsione della nuova scadenza elettorale.

9) Il Contratto Integrativo

Infine va posto alle delegate e ai delegati la questione del referendum sul C.I.M. chiesto da questo CN. Siamo coscienti che l'attuale fase, con una inesistente mobilitazione dei lavoratori sull'argomento, rischia di ritorcersi contro di noi come un boomerang. Siamo altresì convinti che il referendum sia uno strumento importante e preziosissimo ma quando ha dietro la pressione dei lavoratori altrimenti rischia di essere un vuoto spauracchio da agitare. Sulla base di queste considerazioni domandiamoci se sia il caso di andare avanti con la richiesta di referendum su un contratto che non esitiamo, al di là di tutto, a definire iniquo, discriminatorio e selettivo.

Fonti

- 1) Dal documento congressuale 2000
- 2) Dal documento 3^ congresso Federazione Naz. RdB
- 3) Dichiarazione di Fazio sui giornali del 1-6-2001
- 4) Fonte ISTAT
- 5) Fonte "Guerra e Pace" pag.23, maggio 2001
- 6) NOI, periodico RdB, gen/feb 1998
- 7) Fonte "GeP", pag. 20, maggio 2001
- 8) Documento Coordinamento Naz. Beni Culturali – congresso statali marzo 2000
- 9) Documento Federazione RdB